

Un prete ogni 5 mila chilometri

*La sfida della Chiesa in Amazzonia.
Mons. Giovenale a Udine:
«Ma non perdiamo la speranza»*

Nemmeno un chilometro di ferrovia in tutta l'Amazzonia, nessuna autostrada come noi la conosciamo, pochissime strade, e il resto fiumi... e giorni e giorni di navigazione. Mons. Flavio Giovenale è italiano ma vive da talmente tanti anni in Brasile da aver acquisito l'accento portoghese. Di origini piemontesi, missionario salesiano, è vescovo della Diocesi Cruzeiro do Sul, in Amazzonia. Giovedì 26 settembre era a Udine per l'incontro che ha dato il via all'Ottobre missionario straordinario, in diocesi, portando la sua testimonianza in vista anche del Sinodo dei Vescovi per la regione Panamazzonica in programma dal 6 al 27 ottobre in Vaticano.

Ascoltandolo si intuiscono le ragioni che hanno indotto Papa Francesco a non restare indifferente e a prendere in considerazione l'idea di dedicare energie e speranza a una zona cruciale non solo per il continente ma per il pianeta. La deforestazione, l'impovertimento, la condizione di quasi schiavitù di molte comunità indigene, l'assenza di legalità, lo sfruttamento del sottosuolo, l'incapacità dei governi di dare risposte di giustizia e soprattutto il bisogno di non fare mancare la parola di Dio.

Arrivato in Brasile a 20 anni, come seminarista salesiano, da allora Giovenale ha vissuto in diverse aree del Paese. «L'Amazzonia non è unica, ci sono molte "Amazzonie" - racconta -. Solo la parte brasiliana è grande dieci volte l'Italia... Io sono stato Vescovo in tre diocesi: la prima si trovava alla foce del Rio delle Amazzoni, dove la presenza dei colonizzatori ha 400 anni e ci sono diverse strade. Potevo viaggiare in auto, raggiungere su strade d'asfalto quasi tutte le sedi parrocchiali». Faceva in media dai 4 ai 5.000 chilometri al mese per visitarle. Poi il trasferimento più all'interno, a Santa Re, lungo il Rio delle Amazzoni.

«Dove ci si sposta soprattutto via acqua, in fiumi enormi, nei quali non si vede l'altra sponda...»; infine, da 9 mesi, a Cruzeiro do Sul, al confine con il Perù. «Qui ci si muove lungo corsi d'acqua piccoli e molto sinuosi. C'è un'unica strada, quella che comunica con la capitale: 300 chilometri di asfalto in un territorio che è grande metà dell'Italia. Neanche gli incendi sono arrivati qui, siamo molto lontani», ironizza. Ed ecco un tratto comune dell'Amazzonia e una delle sfide della Chiesa nell'area: distanze enormi per visitare i piccoli villaggi e pochi sacerdoti. «Nella mia diocesi c'è un prete ogni 5 mila chilometri - continua Giovenale -, è come se in tutta la diocesi di Udine ci fosse un solo prete... La maggior parte delle nostre comunità riceve la Messa una volta l'anno, alcune solo nel periodo delle piogge, quando i fiumi sono più alti ed è possibile la navigazione. Varie comunità per mesi sono isolate...».

E molte delle sfide cui si trova di fronte la Chiesa sono prove dure anche per i governi... Come si gestisce la sanità con queste distanze? «Le scuole si fanno a "moduli", per due mesi arriva l'insegnante di matematica, poi per altri due quello di portoghese... L'agricoltura non conosce ancora i trattori: si cerca di coltivare quel che si riesce nei sei mesi di siccità, prima che si alzi il fiume...» Eppure «bisogna guardare avanti - incalza mons. Giovenale -,



oggi quasi tutti i giovani studiano, arriva l'energia elettrica... Abbiamo il dovere di chiederci quale sviluppo vogliamo per l'Amazzonia». Da qui l'entusiasmo del Vescovo per il Sinodo: «Il Papa ha chiesto a noi che viviamo là quali siano le necessità,

ha indotto noi per primi a pensare: che cosa possiamo fare? Ci ha permesso di sognare. A prescindere da cosa si deciderà al Sinodo, questo è già un risultato».

**Valentina Pagani
e Valentina Zanella**

Il Sinodo

■ Domenica 6 ottobre, alle 10, nella Basilica vaticana, il Papa celebrerà la messa per l'apertura dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale", che si svolgerà in Vaticano fino al 27 ottobre. Periferie, migrazioni, sfruttamento delle risorse naturali, cambiamenti sociali e vulnerabilità familiare, corruzione, tutela dell'ambiente. Questi i temi al centro dell'assise, che si propone di "individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta" (Papa Francesco, Angelus, 15 ottobre 2017). 7 milioni e mezzo di chilometri quadrati, l'Amazzonia comprende 9 Paesi (Brasile, Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana francese). Racchiude i giacimenti minerali più importanti, un terzo di tutti i boschi e metà degli animali e delle piante di tutto il mondo. Ci vivono 33 milioni di persone, tra cui 3 milioni di indigeni.

Ottobre missionario al Santuario di Madonna Missionaria

Si aprirà venerdì 4 ottobre, con l'Adorazione, il Rosario e la S. Messa, alle ore 20, il programma di celebrazioni e appuntamenti predisposto dal Santuario di Madonna Missionaria a Tricesimo, nell'ambito dell'Ottobre missionario straordinario. Le S. Messe domenicali in santuario, alle ore 8, 9.30 e 11, saranno accompagnate da testimonianze particolari. Domenica 6 ottobre una riflessione sarà dedicata all'America Latina, con la presenza del superiore generale degli Stigmatini, p. Rubens Miranda, e del vicario generale p. Claudio Montolli; domenica 13 si pregherà per l'Africa, con i Frati minori di Gemona, mentre domenica 20 sarà la volta dell'Asia, con lo Stigmatino p. Donato Lovito, missionario in Indonesia. Ogni sabato, alle 20.30, un momento di preghiera: sabato 12, Lectio divina con don Loris Della Pietra, rettore del Seminario, e i seminaristi; sabato 19, Rosario missionario e testimonianze di p. Claudio, Vincenziano, e sabato 26 Adorazione, Rosario e S. Messa con il Gruppo Medjugorje. A chiudere gli appuntamenti sarà la Festa di Madonna Missionaria, domenica 27, con le suore e i padri missionari e i gruppi di volontari laici per la missione.

Gli appuntamenti diocesani: preghiera ecumenica e testimonianze

Anche nella Chiesa udinese si vive in questi giorni il «Mese missionario straordinario», voluto da Papa Francesco per celebrare i 100 anni della Lettera apostolica «Maximum Illud» di Papa Benedetto XV. Numerose le proposte del Centro missionario diocesano, la prossima: la preghiera ecumenica, venerdì 4 ottobre alle 20.30 nella chiesa della Madonna della Neve a Udine. Lunedì 7 e martedì 8 ottobre, rispettivamente nella Casa dei Saveriani

(20.30) a Udine e nell'oratorio di Pradamano (20.45), sarà invece la volta della testimonianza di padre Tiziano Tosolini, missionario saveriano e direttore del Centro studi asiatico a Osaka, in Giappone, autore del libro «Cercare Dio nella palude» sulla persecuzione dei missionari in Giappone, che prende le mosse dal romanzo da cui Martin Scorsese ha tratto il film «Silence». Venerdì 18 ottobre, alle 20.30 a Codroipo, si terrà la tradizionale Veglia missionaria presieduta

dall'arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, quest'anno arricchita dalle testimonianze dei giovani che hanno vissuto un'esperienza missionaria in Bolivia e Argentina, accompagnati da don Daniele Moretton. Infine, giovedì 24 ottobre, alle 20.30, a Udine al centro Paolino di Aquileia, l'incontro con don Mirko Pozzobon, autore del libro «Mosche bianche. Manuale di sopravvivenza per parrochiani», per riflettere sull'essere comunità cristiana in questo tempo.

PAROLA DI DIO

6 ottobre 2019
Domenica XVII
del Tempo ordinario

La liturgia della Parola di Dio presenta i seguenti brani della Bibbia: Ab 1, 2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2 Tm 1, 6-8.13-14; Lc 17, 5-10.

Il tema della liturgia odierna è quello della fede. E questa ha almeno due aspetti che si compensano e si pongono in maniera indissolubile. Il primo è un atteggiamento, un'apertura, una adesione sempre più intima, una fiducia incrollabile nella vita e nelle persone con cui ci siamo legati, una unione indissolubile con il Dio che ci salva. Per noi cristiani quello che ci ha fatto conoscere Gesù Cristo. Il secondo aspetto è espresso nei contenuti razionali, condensati nella «dottrina cristiana». Quando Paolo invita a conservare il «buon deposito della fede» intende tutti e due questi aspetti, che non vivono separati, pena il rischio estremo della irrazionalità o della pura emozione e sentimentalismo. È da questo deposito che emerge il lin-

guaggio iperbolico di una fede che sposta le montagne, che cambia la storia personale e sociale, che attrae persone a collaborare per il bene degli ultimi e per il servizio al Regno. Possiamo dire che la nostra comprensione cresce nel tempo, quando emergono situazioni nuove e inedite della realtà. Contemporaneamente ci rivelano profondità inesplorate della realtà, infinita come Dio, o una luce nuova della Parola che la illumina. Dio è come la vita. Non lo si spiega e interiorizza mai definitivamente e completamente. Ci si educa alla fiducia e alla fede cristiana. Prima di tutto si gode del dono ricevuto gratuitamente: la vita e l'accoglienza incondizionata. Abbiamo tutti, o quasi, sperimentato l'ambiente familiare che ci ha accolto ed educato. I baci,

gli abbracci, il cibo, il calore della mamma e del papà, ci hanno dato una sicurezza tangibile, preverbale, che ha consolidato il nostro inconscio. Poi sono state le parole, gli ordini, gli ammonimenti, i dialoghi e le prese di distanza che ci hanno resi progressivamente più sicuri di noi stessi. Tutto questo lo abbiamo ricevuto gratis. Così anche la disposizione alla fiducia nella vita, nelle persone, nel Dio di Gesù Cristo e nel suo messaggio. La verifica delle motivazioni del nostro attuale servizio ci aiuterebbe a fare pulizia interiore, a vedere nella verità. In tutto il nostro servizio c'è una gratuità inconsapevole e consapevole, come pure un interesse consapevole e inconsapevole. Molti diciamo di servire gratuitamente il Regno e impegnarci per il bene di tutti,

poi emergono atteggiamenti di potere, di carriera. Non vergognarci del Vangelo vuol dire essere amici e accoglienti di quel Gesù che si è fatto «spazzatura», che ha il volto inguardabile, ridotto a maschera di sangue e ignominia. Aumentare la fede, come chiedono gli Apostoli, vuol dire farla crescere dal profondo di noi mediante gesti, atteggiamenti, decisioni, servizi, accoglienze, prossimità e condivisione con gli ultimi della famiglia, della società, della Chiesa, dell'umanità. La missione ha i confini del cuore e questo può contenere tutte le persone, i popoli, le culture e le fedi del mondo.

don Luigi Gloazzo
Nell'ottobre missionario, i commenti al Vangelo sono curati dal Centro missionario diocesano e suoi collaboratori

La fede sposta le montagne